



Meditazione

1 Tessalonesi 2, 1-12

E voi siete diventati i nostri imitatori e del Signore

La nostra venuta in mezzo a voi. Dopo quello iniziale (1, 4-10), qui c'è un secondo quadro più dettagliato della venuta di Paolo a Tessalonica e del modo con il quale ha evangelizzato.

- 2,1 Voi stessi infatti, fratelli,
sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi
non è stata vana.
- 2 Ma dopo avere prima sofferto
e subito oltraggi a Filippi,
come ben sapete,
abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio
di annunziarvi il vangelo di Dio
in mezzo a molte lotte.
- 3 E il nostro appello non è stato mosso
da volontà di inganno,
né da torbidi motivi,
né abbiamo usato frode alcuna;
- 4 ma come Dio ci ha trovati degni
di affidarci il vangelo
così lo predichiamo,
non cercando di piacere agli uomini,
ma a Dio, che prova i nostri cuori.
- 5 Mai infatti abbiamo pronunziato
parole di adulazione,
come sapete,
né avuto pensieri di cupidigia:
Dio ne è testimone.
- 6 E neppure abbiamo cercato la gloria umana,



né da voi né da altri,
pur potendo far valere la nostra autorità
di apostoli di Cristo.

7 Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi
come una madre nutre
e ha cura delle proprie creature.

8 Così affezionati a voi,
avremmo desiderato darvi
non solo il vangelo di Dio,
ma la nostra stessa vita,
perché ci siete diventati cari.

9 Voi ricordate infatti, fratelli,
la nostra fatica e il nostro travaglio:
lavorando notte e giorno
per non essere di peso ad alcuno
vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio.

10 Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone,
come è stato santo, giusto, irreprensibile
il nostro comportamento verso di voi credenti;
11 e sapete anche che,

come fa un padre verso i propri figli,
abbiamo esortato ciascuno di voi,
12 incoraggiandovi e scongiurandovi
a comportarvi in maniera degna di quel Dio
che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Salmo 34/33

2 Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode
3 Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.
4 Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.



- 5 Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
- 6 Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
- 7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
- 8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
- 9 Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
- 10 Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
- 11 I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
- 12 Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.
- 13 C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
- 14 Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
- 15 Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca la pace e perseguita.
- 16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
- 17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
- 18 Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
- 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
- 20 Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.
- 21 Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.



- 22 La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
- 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

La ragione della benedizione del Signore è che lui fa bene sempre tutto. Ci ama, lo cerchiamo e lui ci risponde, ci libera da ogni tipo di timore. Gustate e vedete quanto è buono il Signore.

Siccome, il vangelo di Giovanni finirà con la testimonianza del discepolo amato, che è perenne, noi vediamo la qualità della testimonianza nel primo documento che abbiamo del Nuovo Testamento. La prima lettera ai Tessalonicesi è il primo scritto in assoluto del Nuovo Testamento. È attorno agli anni 50 d.C.

Paolo era stato nella comunità di Tessalonica, assieme a Silvano e Timoteo ad annunciare il Vangelo ed è riuscito a fermarsi tre settimane ed è riuscito a fondare la Chiesa, la comunità. Poi dopo tre settimane ha dovuto fuggire perché volevano farlo fuori. Va a Berea, una città lì vicina. A Berea si mette a evangelizzare. Grande successo subito, anche lì vogliono farlo fuori. Allora va a Efeso, anche lì dopo un po' deve andar via e allora arriva ad Atene. Ad Atene scrive una lettera alla comunità dei Tessalonicesi, ricordando come è avvenuta l'evangelizzazione, la testimonianza del vangelo.

Quindi è un bellissimo testo, dove non ci sono problemi dogmatici da affrontare, ma è come un'istantanea, dove Paolo fa vedere come avviene l'evangelizzazione e la testimonianza del vangelo. Penso che sia particolarmente utile inserirla a questo punto, perché il vangelo è proprio oggetto di testimonianza da parte di chi l'ha visto, l'ha trasmesso agli altri, gli altri l'hanno trasmesso a noi e noi lo trasmetteremo ad altri. E in Paolo vediamo come avviene la trasmissione del vangelo.

Il fatto è che Paolo si è fermato a Tessalonica tre settimane. Noi è da tre anni che siamo sul Vangelo di Giovanni. Paolo ha dovuto scappare dopo, non so che cosa ci succederà.



Possiamo leggere prima il brano al capitolo 1, 6-10, perché è un anticipo di quanto verrà detto dopo.

1,6E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione, 7così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acacia. 8Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acacia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne. 9Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero 10e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura.

2,1Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana. 2 Ma dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. 3 E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; 4ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. 5 Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone. 6E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. 7Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. 8Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. 9Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio. 10Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti; 11e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di



voi, ¹²incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Abbiamo letto una pagina autobiografica di Paolo, che è come un flash, che fa vedere come è avvenuta l'evangelizzazione. È una pagina estremamente interessante, perché invece di esporre una teoria su come si evangelizza, si trasmette il vangelo e dice a quelli di Tessalonica: *Ricordate cosa è capitato*, e allora è proprio un ricordo di famiglia che descrive.

Possiamo prendere come titolo di tutto il versetto 6 del capitolo primo: *E voi siete diventati i nostri imitatori e del Signore*, e a vostra volta siete diventati modello per gli altri. Ogni apprendimento serio avviene per imitazione. Non sono tanto le idee che parlano, quanto la vita di uno. Se si annuncia il vangelo facendo il contrario o vendendolo come un prodotto, è l'unico modo per screditarlo. Chi evangelizza, innanzitutto, deve essere evangelizzato lui, dev'essere uno che cerca, con tutti i suoi difetti, di seguire il Signore, che ha votato la vita a quello. Allora può in qualche modo trasmettere la sua esperienza, perché non puoi parlare di ciò di cui non hai una certa quale esperienza.

È importante, perché i nostri comportamenti sono sempre dettati da modelli. Questo lo sanno bene i mass media. Tu induci qualunque comportamento mettendo dei modelli da imitare, dei modelli validi. Quindi vuol dire che la testimonianza, non è semplicemente il dire delle parole agli altri, meglio non dirle se poi la con la vita si fa il contrario, ma innanzitutto, la testimonianza è una testimonianza di vita per quanto possibile.

Il passaggio della fede, da una persona a un'altra non è veicolata da parole, ma piuttosto dall'esempio. È come - per fare un paragone visivo - una fiamma si trasmette ad un'altra attraverso il fuoco, attraverso qualcosa che è lucente ed è caldo, qualcosa che è vivo.



Adesso vediamo al capitolo 2, 1-12, le caratteristiche dell'evangelizzazione.

^{2,1}Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana. ²Ma dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. ³E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; ⁴ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. ⁵Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone. ⁶E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. ⁷Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. ⁸Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio.¹⁰Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti; ¹¹e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, ¹²incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

La prima caratteristica dell'evangelizzazione è implicita, ed è ripetuta sei volte: *sapete, sapete, sapete bene, conoscete, mi è testimone Dio, siete testimoni voi ed io*. L'evangelizzazione avviene non in un modo occulto, dove uno nasconde se stesso, i suoi intenti, la sua vita. Come i grandi maestri, per esempio i guru, hanno bisogno di non essere visti nella vita privata, altrimenti non possono fare i grandi maestri, o i venditori di prodotti. Non devi sapere chi sono loro, altrimenti non puoi imbrogliare. Cioè ti devi sempre nascondere



dietro il fascino dell'ignoto, del misterioso se vuoi imbrogliare la gente.

La prima caratteristica dell'evangelizzazione è la trasparenza: che ciò che dici vuol corrispondere alla vita. Non sei un venditore di prodotti. È una testimonianza di vita. Come anche nel rapporto educativo coi figli, è lo stesso rapporto. È la trasparenza assoluta della propria vita. Senza questa trasparenza, c'è solo inganno. È solo l'inganno che ha bisogno di stare nascosto. La verità invece, è trasparenza di vita.

È detto sei volte: *sapete, sapete, conoscete bene...* Questa trasparenza è la cartina di tornasole dell'evangelizzatore, ma anche di ogni rapporto vero. Ogni rapporto vero è nella trasparenza, altrimenti è un plagio, è un imbroglione dell'altro. C'è una trasmissione di ciò che ti sta a cuore, di ciò che mette in questione te e che trasmetti all'altro.

La seconda caratteristica viene fuori dai titoli. Li chiama fratelli, quindi pari, poi si paragona alla madre poi al padre. Ci sono tutti e tre questi rapporti giocati.

Poi la prima caratteristica: *Voi sapete bene, che la nostra venuta non è stata vana.* In greco: *venuta, è esodon*, è l'ingresso. Cioè l'evangelizzatore è uno che entra, che viene dal di fuori, cioè un estraneo. È uno che ha fatto un esodo da se stesso, per andare presso l'altro. L'estraneo è ospite. È uno che si mette in uno stato di bisogno e di accoglienza non puoi imporsi.

È un emigrato da sé e un immigrato nel territorio dell'altro.

È molto importante, questo. Non è un padrone che entra. Uno che viene ospite in casa non fa da padrone. Vuol dire: si adatta alla lingua allo stile, alle persone, al costume, alla cultura, alle abitudini, con sommo rispetto della libertà altrui. Non è un invasore culturale. Così anche quando comunichiamo con l'altro, non dobbiamo essere degli invasori. Dobbiamo entrare come ospiti, non coi carri armati.



L'ospite è uno che se è accolto entra, se non è accolto resta lì. Per essere accolto deve presentarsi con delle caratteristiche, che sono esattamente quelle di non voler dominare, non imporsi. Caratteristica di povertà, di sprovvedutezza, non con tutto un armamentario di dogmi e di principi da portare lì, per persuadere l'altro dicendogli: se non ci credi sei o in malafede o imbecille. Uno che dice così è bene subito lasciarlo fuori.

Ed è bello questo concetto di ospite, con tutta la discrezione che c'è in ogni rapporto vero. Anche nel rapporto d'amore di coppia uno è ospite dell'altro. Non è padrone. In ogni rapporto educativo è ospite. Tu ti proponi e l'altro, sta alla sua libertà. E l'altro più ti accoglie meno ti vede agguerrito, altrimenti si difende e giustamente. È molto bello questo: eisodus, è un entrare.

Poi spiega come è entrato. *È entrato tra molte tribolazioni e afflizioni dall'esterno* e anche molta lotta interiore. Innanzitutto, dall'esterno perché lo volevano far fuori. Uno potrebbe dire: È meglio rinunciare, perché il momento non è propizio. Invece, il momento propizio dell'annuncio è proprio quando tu sei debole. Tu partecipi al destino dell'Agnello.

Difatti storicamente, cominciando dagli Atti degli Apostoli, si sa che la difficoltà, la persecuzione addirittura, non è stato un blocco, ma piuttosto un motore per la diffusione della parola, per la diffusione della fede. Addirittura, il martirio è un elemento che consente alla fede di diffondersi. Il sangue dei martiri, è seme dei cristiani.

Proprio nelle difficoltà e nelle tribolazioni, uno testimonia un amore più forte delle difficoltà e delle tribolazioni.

Poi annuncia con *parresia*. Parresia significa: dire tutto con franchezza, cioè non ha nulla da nascondere. Poi dice il modo dell'annuncio. L'annuncio si fa, innanzitutto con molti no, cioè che cosa non è l'annunciatore. Non è uno che ti inganna, è ben informato: *non è stato mosso da volontà di inganno*. È uno che non ha secondi



fini: *torbidi motivi*, ed è uno certo, che non vuole ingannare. Non si inganna, non ha secondi fini e non vuole ingannare: *non usa frode*.

Provate a vedere se la comunicazione dei giornali, della propaganda, della televisione è così. Se uno vuole il potere deve usare esattamente l'inganno, il secondo fine, e far su l'altro. Tra l'altro, siccome all'ora non c'erano i mezzi attuali di stampa e di televisione, c'erano però, i retori che campavano sulla parola e sui discorsi. Allora l'importante nei discorsi è proprio innanzitutto riuscire ad essere affascinanti, e il fine loro era campare su quello. Quindi più riuscivano a imbonire con la retorica le loro idee, anche se non c'erano, più vivevano, come adesso in televisione e sulla stampa. All'ora era una cosa limitatissima la retorica, oggi è l'arte somma. A parte che sarebbe davvero un'arte, se servisse per l'arte, invece, è l'arte dell'imbroglio.

E Paolo dice: *nulla di tutto questo*. Anzi lui è provato da Dio e dalla sua parola. Lui è uno che per primo vive la parola che annuncia, non inganna assolutamente, perché quel che dice è quello che lui stesso fa in prima persona, davanti a Dio. E perché quello che lui vuole, non è piacere agli uomini. Noi facciamo tutto per piacere agli altri e quando compiaciamo agli altri, gli altri sono un po' i nostri schiavi. No! Vuole piacere a Dio che scruta il cuore delle persone. Allora, il suo linguaggio non è di adulazione. È facilissimo imbrogliare la gente. Basta dire: ma quanto siete bravi! Li lodi un po'. È la storia del corvo e della volpe.

Poi dice: *Non sono mosso da motivi di avidità*. Dove ci sono motivi di avidità, di avere, di ricerca, di denaro e di successo, non c'è più la verità. L'altro è semplicemente strumento perché io mi procuri: successo, danaro, prestigio, potere. Quindi la verità non interessa più, è già distrutta. Tra l'altro queste modalità, sono le modalità di ogni relazione vera tra le persone.

Poi, *non cerco la gloria degli uomini, né da voi né dagli altri*. Si va sempre in cerca del plauso degli altri, per confermarsi e per



confermare gli altri nel loro errore. E poi ancora *non cerco il mio interesse*.

Poi continua: *anche se come apostolo di Cristo potrei far valere la mia autorità*, - che ha certamente l'autorità della parola di Dio - dice: *ho preferito essere tra voi*. In greco c'è una parola che vuol dire: o piccolo o mite, *nepios* o *epios*. È più facile che voglia dire piccolo, infante. Non è il grande uomo che viene a imporsi. È il più piccolo di tutti, che ha bisogno di essere accolto da tutti, e nella sua povertà testimonia il dono di Dio. È addirittura piccolo. Invece di far valere il prestigio: io porto la parola di Dio, quindi io, io, io. Sono il più piccolo perché Dio è il più piccolo di tutti. Lascia spazio a tutti.

Poi scattano positivamente le caratteristiche tipiche dell'evangelizzatore. La prima dice: È come una madre. In greco sarebbe la nutrice, la madre nutre e ha cura; c'è la nutrice che scalda. Il paragone è come quello della chioccia in qualche modo, perché sta lì e cova.

La sua prima caratteristica positiva è quella di essere madre. Madre vuol dire un'accoglienza incondizionata dell'altro. Non è che quando parla all'altro lo attacca, si difende o gli presenta argomenti. La prima cosa che fa: è che accoglie l'altro così com'è. La madre è essenzialmente anomica, non conosce legge, accetta comunque l'altro. Quindi non viene a proporre cose, a imporsi, a giudicare, a condannare, accetta l'altro com'è. Quindi è l'espressione dell'amore di misericordia di Dio.

Credo che si possa dire che Paolo è davvero imitatore di Dio - come già aveva accennato all'inizio -, che in Deuteronomio 22 o Luca 13, è la grande aquila che vola sui suoi piccoli, oppure la gallina domestica che protegge i suoi piccoli, li custodisce, li cova.

È importante nelle relazioni questo aspetto materno di accoglienza. Uno stabilisce relazioni, se percepisce accoglienza. Direi è il fondamento di ogni relazione è vera, è materna. Accogli l'altro che vive in te e lo lasci vivere in te così com'è. Quindi questo è sommo



rispetto. Per cui l'altro davvero vive in te, con questa accoglienza materna.

Normalmente, questo è un modello di rapporto fondante, perché se non c'è questo rapporto tra le persone, c'è il rapporto non di madre che dà la vita, ma di chi toglie la vita. Cioè ogni rapporto che non ha queste caratteristiche è un rapporto di morte, sia a livello personale, sia a livello più generale.

Ricordo che Francesco d'Assisi, praticamente, citava un po' con queste espressioni, quando diceva che chi è con un gruppo di persone, chi è in una comunità è ha l'incarico di aiutare, deve essere come una madre, non un padre.

Poi continua: *E avrei voluto, desiderato dare per voi, non soltanto il Vangelo di Dio, ma anche le nostre stesse vite perché mi siate cari*, perché vi voglio bene. Perché vuol bene loro? Perché per loro ha lo stesso amore che Dio ha per loro, sono suoi figli. E lui che conosce questo amore si volge a loro con lo stesso amore del Padre, che è amore materno. Questo per sé è il centro di ogni evangelizzazione, questo amore per l'altro. È il centro dicevo di ogni relazione vera tra le persone.

Poi dopo questo aspetto anomico, senza legge, di accettazione incondizionata nei confronti degli altri, c'è però qualcosa di molto diverso.

Il fatto che dice: Ci siete diventati cari. Dove forse si può scorgere che nativamente, non è che l'altro ti sia caro. L'altro può essere vissuto, spesse volte è vissuto, con sospetto, è vissuto quasi come antagonista. Nell'esperienza dell'accettazione, dell'amore incondizionato di Dio, l'altro diventa, ti diventa caro. Progredisci nell'esperienza di un amore accolto, ricevuto, e qualche passo lo fai anche proprio nell'esperienza di un amore dato, di un amore incondizionato come quello di Dio. Paolo fa questa esperienza.

Se c'è questo aspetto materno verso gli altri, quindi molto tenero, di accoglienza assoluta, nei propri confronti invece, c'è un



atteggiamento paterno: il padre è norma e legge. Per essere accoglienti, buoni con gli altri, bisogna essere molto duri con se stessi. Si fa fatica. È bello incontrare la madre, è difficile essere padre. Ci vuole molta forza.

Allora, viene fuori l'aspetto paterno di Paolo. Prima li chiama fratelli e poi dice: Voi vi ricordate fratelli, quale fatica, quali sforzi di giorno di notte, lavorando per non essere di peso a nessuno, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Tra l'altro faceva il lavoro manuale per mantenersi, per non essere di peso a nessuno e per aiutare i poveri, giorno e notte.

E voi mi siete testimoni, anche Dio, come santo, giusto e irreprensibile, è stato il suo comportamento. Degli altri accetta tutto, con sé invece, è molto duro: giusto, irreprensibile, senza mai sfruttare le situazioni. Una grandissima forza paterna nei suoi confronti. Mentre noi in genere siamo molto teneri con noi e un po' meno con gli altri. Grande tenerezza con gli altri. Però, esige una grande disciplina da se stesso.

Per questo può diventare modello e far sì che questi da figli, diventino fratelli. Perché prima la madre che accoglie e fa nascere, poi il padre che, col suo esempio di amore e di disciplina, fa sì che l'altro cresca libero e allora diventa fratello, cioè uguale al padre. Difatti, li chiama fratelli, mentre si presenta come padre.

Perché dice: *Come un padre coi suoi figli, così li abbiamo esortati*. In greco esortare è *parakaleo*, vuol dire chiamare vicino, stare vicino, consolare. È la funzione del padre, non quella di scoraggiare, chiamare vicino. Questa vicinanza che dà forza.

Poi dice: *incoraggiare*, star vicino per parlare. Che non è quel padre che scoraggia e sferza il figlio, ma gli sta vicino proprio per tirargli fuori l'anima, il coraggio, con la sua parola.

Poi, scongiurandoli in tutti i modi, di camminare in modo degno di Dio e della sua chiamata, nella gloria del suo regno. Quindi lui come



padre fa tutto il suo dovere. Vive lui per primo tutto questo e poi esorta e incoraggia gli altri.

Questo flash, col quale Paolo ci ricorda come lui ha evangelizzato, è un testo veramente splendido, che ci fa vedere sia come si trasmette il vangelo, come lui l'ha trasmesso, sia anche come dovrebbe essere la nostra relazione con gli altri.

Si può dire che, allora non è una specie di un trattato di pastorale, per cui quelli che leggono il vangelo, quelli che spiegano il vangelo: i sacerdoti, i religiosi, le religiose, delegando quindi a delle persone, è quello che dovranno usare. No, chiunque vive della parola, è responsabilizzato a trasmettere, a comunicare, a propagare, nel senso di come si accende un'altra luce, partendo da una luce che ha ricevuto, la parola.

Difatti, il titolo che avevamo dato, l'abbiamo preso dal versetto sesto del capitolo primo: *Diventate nostri imitatori e del Signore*. Paolo con ciò che ha fatto, si propone come modello a loro, e loro cosa devo fare? Fare come lui. Cioè il modello va esattamente, riprodotto nell'altro. Dice: io sono così, perché Cristo è così. Voi attraverso questo esempio diventate così. La testimonianza è proprio attraverso l'esempio, di una corretta relazione di questo tipo.

Questo per dire che l'evangelizzazione, oggi se ne parla dappertutto, in tutta la chiesa, non è fatta come si fa la politica, come si può riuscire a imbrogliare gli altri, in modo di avere più addetti; quali sono le cose che ci danno più risonanza e rilevanza. È con l'esempio, di un'onestà di rapporto e si trasmette da persona a persona. Perché la testimonianza può essere solo data da una persona. Non è un blocco di idee che vendi o che servono per fare altre cose. È semplicemente, che vedi una persona, che vive questo, la sua vita è sensata, e se vedo che uno fa una vita sensata, interessa anche a me fare una vita sensata.

Allora è proprio la bellezza del tipo di vita che facciamo, con questa libertà dall'inganno, dall'avarizia, dal dominio, dal potere;



questa capacità di accoglienza, questa capacità di una vita corretta, che diventa proprio contagiosa per tutti. Dicono: vivere così è bello.

Questo testo è il più bel testo del Nuovo Testamento, dove Paolo dice come lui ha evangelizzato in concreto, come lui ha testimoniato Cristo. Come lui ha cercato di imitare Cristo e dice agli altri, adesso imitate me, in modo che gli altri imitino voi.